

K R O T O N KAIROS

EURO 2,80

MENSILE DI CULTURA, ATTUALITÀ, APPROFONDIMENTO

ANNO I NUMERO 2
GIUGNO 2009

UNA POLITICA
ASSENTE

**FOCUS:
MESORACA**
Tra storia e sviluppo



**TURISMO &
SVILUPPO**

VENDESI

Voto di preferenza Elettorale

GLI UOMINI NUOVI DELLA POLITICA

Un "eccessivo darsi da fare"
nelle competizioni elettorali

Altro che volontariato nella politica o legittime aspirazioni ad occupare un posto di amministratore, le competizioni elettorali oggi ci portano sempre più a conoscenza di un sistema di relazioni, se non fuori, sicuramente ai limiti della legalità, così radicato nel tessuto della popolazione da costituire un vero e proprio costume cittadino.

Ci si chiede se la ricerca del consenso non abbia subito una mutazione nel corso del tempo, o sia diventata una consuetudine molto estesa nella nostra nazione, quella di non fondarsi su una proposta politica personalizzata, che trova il riscontro dei cittadini e diventa

perciò preferenza, ma su una contrattazione di tipo economico-finanziario?

Non ci sono dubbi che l'esercizio di un voto politico, che viene praticato dal cittadino con la coscienza offesa e mortificata da chi ha intentato nei suoi confronti tutte le forme coercitive in suo possesso, per estorcergli il consenso, perda totalmente il suo valore di libertà e di segretezza.

Nell'antica Roma, dove la corruzione certamente non mancava, era tale la consapevolezza del fenomeno, che nel 358 a. C. fu introdotta, per quanto ne sappiamo, la prima legge contro i modi illeciti di propaganda elettorale, la *lex Petelia de ambitu* (Livio VII 15,12-13), con la quale era limitata l'ambitio, (cioè l'eccessivo darsi da fare) degli *homines novi*, che erano soliti girare per i mercati e le pubbliche riunioni.



Ambitus deriva infatti dal verbo Ambio, che significa andare in giro da tutte le parti, ed era proprio l'andare in giro dei candidati per raccogliere voti. Sempre da Livio (IV 25,13) per il 432 a.C. è riferita la notizia di una legge, presentata dai tribuni della plebe, che vietava di rendere più bianca e quindi più visibile la toga dei candidati, i quali indossavano appunto una speciale toga candida. L'eccessivo darsi da fare, non era una limitazione della democrazia da parte dei ceti aristocratici, ma la necessità, considerate le numerose leggi che seguirono in materia, di arginare quel fenomeno molto diffuso che si manifestava in una vera e propria caccia al voto, dove questi venivano acquistati a suon di sesterzi, con l'offerta di banchetti, di posti a teatro, di giochi di gladiatori. Sono testimoniati anche accordi pre-elettorali e il voto di scambio, le cosiette coitiones, per cui due candidati si scambiavano i voti dei loro elettori fidati o comprati.

Oggi, a dimostrazione di quanto i tempi possano cambiare profondamente, mentre il cuore dell'uomo può diventare ancora più duro, non esistono regole o norme tali da disciplinare una competizione elettorale, per cui, alla faccia di quanto di più sacro il voto popolare dovrebbe rappresentare gli homines novi bramosi

di conquistare il potere della città si caricano legittimamente di armi quali la promessa, il ricatto, l'illusione per adoperarli nei loro privati comizi. E si, privati, perché nessuno parla più in pubblico. Essi concludono la loro campagna con un incontro pubblico, ma per tutto il periodo consentito loro di presentare se stessi e il loro programma non si capisce quali posti frequentino, cosa facciano e cosa dicano per ottenere il consenso degli elettori. Per lo più essi entrano nelle case dei cittadini e parlano. Ma chi ci garantisce la trasparenza del loro comportamento, chi ci assicura che questi signori entrando nelle case private presentino se stessi, la loro proposta politica, qualora ne abbiano una, e non cerchino invece di rapire il consenso?

Riflettiamo: è lecito, ad esempio, che un signorino o un signorotto qualsiasi, che non sa nemmeno cosa significhi la parola politica, condizioni il voto di un'intera parentela, obbligandola a votare contro coscienza o ad operare dei veri e propri trasformismi politici, con il risultato di ridurre al lumicino le possibilità di successo del candidato convinto e capace di dare una svolta al cambiamento? Qual è la misura della responsabilità dei partiti in tutto questo? Sicuramente quelli che progettano la cooptazione tra le loro fila di uomini



ni e donne di questo genere, perché di largo casato, procurano una grave lesione alla democrazia partecipata, perché come si fa a stabilire il valore di una competizione elettorale, se questa in larga misura si è già svolta al momento della formazione delle liste?

Il momento più sacro della vita civile di una persona non può essere così trascurato da svenderlo o tenerlo in così poca considerazione. Se pensiamo che nelle mani del candidato è posta la costruzione futura della polis, cioè della comunità in cui viviamo con tutti i servizi, le funzioni e le responsabilità, che dovranno poi questi signori non solo gestire, ma migliorare e far crescere, ci rendiamo conto quanto sia fondamentale la scelta di colui che ci dovrà governare, ma soprattutto ci rendiamo conto che un personaggio di tale portata non può essere barattato in nessuna maniera. Sicuramente la figura del datore di lavoro è importante per il lavoratore, merita rispetto, lode, forse anche un po' di adulazione, ma fino a che punto il lavoratore debba sentirsi obbligato nei confronti di colui che gli fornisce il pane quotidiano? Non certo fino al punto di compromettere la propria coscienza dovendolo preferire a priori rispetto a tutti gli altri. Se poi questi entra nella casa del suo dipendente per chiedere il voto per sé o per un suo amico, ci sono tutte le condizioni perché possa dirsi che costui commette un reato.

Così come è colpevole colui, che forte del ruolo che riveste nella società o del potere economico o politico che detiene, entra nelle case private dei cittadini e in-

vece di vendere la sua proposta politica offre promesse su un piatto d'argento. Il suo gesto è doppiamente colpevole sia perché trasmette nel loro cuore l'idea che lui può - e che perciò debba essere considerato -, sia perché ciò che promette non potrà mantenere mai.

Ma allora cosa devono fare gli homines novi per conquistare la città? Devono salire la pubblica piazza, che può essere quella urbana o mediatica, e parlare agli elettori, comunicare il loro programma, le loro intenzioni, il loro modo di essere, il loro credo religioso, senza aspettarsi più di quanto sia loro dovuto, vale a dire l'ascolto, e se convincenti il consenso da parte dell'elettore.

E' così che viene affermata la democrazia diretta, la quale non ha origine in una concessione giuridica dello Stato sui singoli individui, ma nella libertà di coscienza dei cittadini che in quanto bisognosi di un governo diventano elettori nel momento in cui esercitano il loro diritto di voto.

Ogni qualvolta si verifica un fenomeno per cui questo diritto viene ad essere offeso perché non si esercita liberamente, quel voto non può che essere giudicato nullo. Di tale natura è anche il broglio elettorale, cioè falso ancor prima che la cartella cada nell'urna, ma purtroppo inevitabile, per chi non avendo il coraggio di rompere le catene, si sottomette alla volontà dell'uomo nuovo che fuori dal seggio "applaudiva e ringrazia".